



Botta e risposta a distanza tra il presidente della Ducati Energia e il sindaco. I sindacati: dice così perché abbandona la città

Guidi: la nostra industria è morente

“Il 60% chiuderà entro sei anni”. Coffferati: “Forse parla di sé”

«NEI prossimi 5-6 anni l'Emilia-Romagna perderà il 50-60% dell'industria manifatturiera». E' Guidalberto Guidi, patron della Ducati Energia già vicepresidente nazionale di Confindustria a lanciare l'allarme al suo primo incontro in Comune da 22 anni. «Chi resta qui muore» prevede Guidi. Un catastrofismo che non piace al sindaco Coffferati che ribatte: «Non c'è traccia dello scenario apocalittico che guidi traccia. Non vorrei che tutto avesse come obiettivo la giustificazione di una sua eventuale intenzione di disimpegno da Bologna». Critici anche i sindacati e Confindustria.

Duro scontro a distanza sul futuro della meccanica tra il presidente della Ducati (“Chiuderà il 60% delle fabbriche”) e il sindaco

Guidi dà per morta l'industria

Coffferati: “Catastrofico per giustificare il suo disimpegno”



**ELEONORA CAPELLI**

LA CLASSE operaia va a Palazzo d'Accursio: data per spacciata dal presidente della Ducati Energia, che prevede la chiusura del 60% delle industrie manifatturiere in regione entro 6 anni, viene difesa dal sindaco Sergio Cofferati. L'ex leader della Cgil, non crede allo scenario "catastrofico" dipinto da Guidalberto Guidi, gli sembra anzi una scusa per "disimpegnarsi" da Bologna, dove la Ducati Energia conta circa 250 dipendenti.

«Bologna, per lavorare, "is not the best place in the world", non è il miglior posto al mondo», ha detto Guidi, «qui tutto è molto caro, chi resta muore». Così si è aperto lo scontro sul futuro industriale della città tra Guidi e Cofferati. Che non solo non condivide l'allarme, ma pensa che questa sia una "scusa" per abbandonare la sede di Borgo Panigale. «Non c'è traccia dello scenario apocalittico che Guidi traccia», ha

detto il sindaco, «non vorrei che tutto avesse come obiettivo la giustificazione di una sua eventuale intenzione di disimpegno da Bologna».

La prima visita di Guidi in Comune, dopo 22 anni da presidente Ducati Energia, è una doccia fredda per le istituzioni. «Nei prossimi cinque o sei anni, in questo territorio, chiuderà tra il 50 e il 60% dell'industria manifatturiera», ha detto Guidi di fronte

alla commissione consiliare Attività produttive e commerciali riunita a Palazzo D'Accursio. «Non c'è possibilità di incrementare l'occupazione operaia, i politici mettono la testa sotto la sabbia del Made in Italy, io vedo solo cimiteri, supermarket dove c'erano stabilimenti», afferma di fronte agli interlocutori delle sigle sindacali Fiom - Cgil, Fim - Cisl, Uilm - Uil, ai consiglieri comunali (solo tre dell'opposizione), a chi gli chiede un contributo per il rilancio della scuola Aldini Valeriani. È la condanna di un intero sistema produttivo, di cui a Bologna rimarrà forse il cervello, «ma le cui braccia saranno in Cina».

Il Cinese, però, non c'è. «Non comprendo le ragioni di questo catastrofismo» ha detto Cofferati, «l'economia nazionale dà se-

gni consistenti di ripresa che sono ancora più netti in regione». Non è la fine dell'industria, ma «un processo di cambiamento del sistema produttivo, per effetto dell'innovazione e dei mutamenti di mercato. Un processo per altro gestito senza traumi in virtù di una consolidata esperienza dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali».

I rappresentanti sindacali chiedono rassicurazioni che l'organico non verrà ridotto, l'azienda non si sposterà, vogliono sapere come faranno gli operai a diventare ingegneri, e come possa esistere un'industria solo di cervelli. Guidi è sibillino: «la Ducati Energia non ha una dimensione cittadina e provinciale, ormai è mondiale. Non ci sarà una riduzione del personale, anzi penso che potremmo arrivare a 500 dipendenti». «Non si può lasciare un Paese senza l'industria», reagisce Gianguido Naldi, presidente della commissione ed ex segretario Cgil dei metalmeccanici. «Altrimenti costruiamo sette Romilia e mettiamoci a giocare tutto il giorno». Mentre al consigliere de Il Cantiere, Serafino D'Onofrio viene il dubbio che, se fosse per Guidi, «anche le Aldini finirebbero in Romania».